

LA VECCHIA

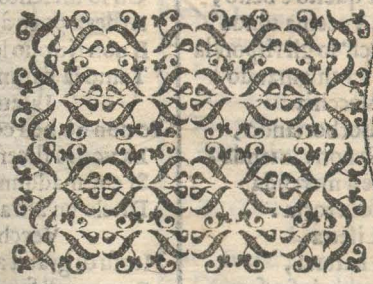
RIMBAMBITA. 102

Dialogo piaceuolissimo ;

*Donde si vede la gran semplicità d'vna
Vecchia sorda innamorata,*

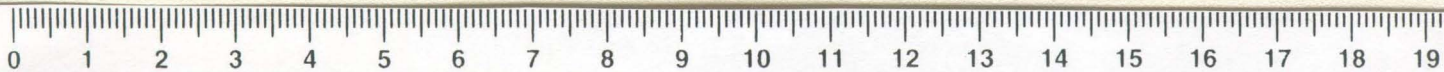
*E l'adulatione d'vna Serua trincata,
e malitiosa.*

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, Per Bartolomeo Cochi. 1611.

Con licenza de' Superiori.



Vecchia.
Lifetta, ò Lifetta.
Lifetta.
Signora, ò Signora.
Vecchia.
Lifetta, ò Lifetta,
Dou'è questa ciuetta?
Lifetta.
Signora che volete,
O là non mi vedete?
Gl'è vn'hora, ch'io respòdo,
Può far non dico il mondo,
Sete di là da vn muro?
Oimè che stato duro
E' il praticar con fordi,
Sempre paion balordi,
E priui di ceruello;
Guarda se questo è bello,
Di questa Vecchia tonda,
Che ben, ch'io gli risponda
Ancor mi vò chiamando.
Vecchia.
Che vai tu borbottando,
Credi ch'io non t'intenda?
Tu dici che à merenda
Vorresti de la torta.
Lifetta.
Si i vò de la frittata,
O che Vecchia infensata,
Ch'è pazza in detto, e in fatto.
Vecchia.
Che distu di buratto?
Lifetta.
Si i dico d'vn Tamiso,

Dite che dite à vn tratto
Quel tanto c'hò da fare,
Che poi voglio tornare
A lauar le scodelle,
E farle lustre, e belle.
Vecchia.
Hor che noi fiam qui sole
Vò dirti due parole
Cara la mia Lifetta,
Ma vò tu mi prometta
Di tenermi secreta,
Ben sò, che sei dicreta,
E che non parlerai;
Io son se tu no'l fai
Talmente innamorata,
Accesa, & infiammata
D'vn vago giouanetto,
Ch'io mi sento nel petto
Arder à poco à poco,
E non ritrouo loco
Tanto la fiamma è accesa.
Lifetta.
Io non hò ben compresa
La vostra diceria,
Si che madonna mia
Ditelo vn'altra volta.
Vecchia.
Horsu di gratia ascolta,
E non me'l far dir più,
Non sò s'hai visto tù
Vn certo garzoncello,
Con calcie, e con mantelle
Di color azzurino,
E porta vn bel pennino
Dentro

Dentro la sua bareta,
Questo con la faetta
D'Amor m'hà faettata.
Lifetta.
Ah vecchia disdentata,
E priua di giudicio.
Vecchia.
Che distu di Fabricio?
Lifetta.
Si i dico di Sempronio,
Dico che tal capriccio
Venne à mia madre ancora,
E chi non s'innamora
Non sà che sia dolcezza.
Vecchia.
Per conto di bellezza
Anch'io ci posso stare,
E non credo arriuare
A vent'otto, ò trent'anni.
Lifetta.
Hai vent'otto malanni,
N'hai ben più di settanta,
Guarda che bella pianta,
Che vuol fiorire ancora.
Vecchia.
Che distu di Pandora?
Lifetta.
Si i dico di Lucretia,
Che sete vna Signora
Fresca, gentile, e bella.
Vecchia.
Io son poi lieue, e snella,
E vado in su la vita
Si garbata, e polita,

Ch'ogn'vn se ne stupisce
Lifetta.
Si ma il viso ranzisso
Cara patrona mia.
Vecchia.
Che distu di Paui?
Lifetta.
Si i dico di Tortona,
Dico che leggiadria
Non è nell'età nostra,
Che pareggi la vostra,
E ch'ogn'vn, che vi mira
Per voi piange, e sospira.
Vecchia.
Hor dimmi che ti pare
De le mie treccie rare
Non paion fila d'oro?
Lifetta.
Oimè non più ch'io moro,
Nè posso più tenere,
Le son proprie à veders
Due manelle di stoppa;
E la gola, e la coppa
Tutta piena di scabbia.
Vecchia.
Che distu d'vna gabbia?
Lifetta.
Si i dico d'vna sporta,
Dico che non v'è c'habbia
Di voi più bei capelli,
E che son tanto belli,
Che gli è proprio vn stupore.
Vecchia.
Per conto del colore
Non

Non inuidio Narciso,
Nè credo, che'l suo viso
Fusse mai così fatto.
Lifetta.
O che cesso di Gatto,
Di Guffo, ò di Marmotta,
Fodrato di ricotta,
Volsi dir di puina.
Vecchia.
Che distu di vagina?
Lifetta.
Si dico di coltello,
Dico che pellegrina
Voi fete hoggi frà noi.
Vecchia.
Di gratia mira poi
Questo mio bel nasino.
Lifetta.
Par proprio vn'azzalino
Di quei da batter foco
Biforto, lungo, e vn poco
Ringhignato all'insuso,
Ben stopparebbe vn buso
Di quelli, ch'io vò dire.
Vecchia.
Che distu di tre lire?
Lifetta.
Si i dico d'vn Testone,
Confermo il vostro dire,
E dico, ch'è garbaro:
Non hauesti più fiato
Vecchia senza ceruello.
Vecchia.
Che distu di piatello.

Lifetta.
Si i dico d'vn cafino,
Io dico col' penello
Natura hauerlo fatto,
E ch'egli è bello in fatto.
Vecchia.
Questa mia bocca anch'ella
E n'escie fuora vn fiato
Di rose, e di moscato.
Lifetta.
Si di quel che s'adopra
A dar la concia sopra
A i stinai di vacchetta,
Tenetela pur stretta,
Ch'io sò dir, che la suona
A stai più d'vn' androna,
Poi dice, ch'è mulchiata,
O vecchia spelazzata
Mangiar ti possa i cani.
Vecchia.
Che distu di due pani?
Lifetta.
Si i dico d'vna micca,
Dico le vostre mani
Esser si bianche, e belle,
Nè parlate di quelle,
E pur è vna bellezza,
Che da ciascun s'apprezza.
Vecchia.
Io me'l'ero scordate,
O quanto delicate
Le son, mira che dita,
Guarda che man polita
Da farriccamì d'oro

Di

Di ricco, e bell lauoro,
Son molto belle in fatti.
Lifetta.
Si da lauar i piatti,
O da pelar galline,
O che belle manine
Paion dui rospi secchi,
E i denti proprio stecchi
Da metter sù la tola.
Vecchia.
Che distu di cagnuola?
Lifetta.
Si i dico d'vna bracca,
Io dico, che voi sola
Mertate i primi honorì,
E tutti i suoi fauori
Natura pose in voi.
Vecchia.
Hor mira i denti poi
Piccioi, rari, & vguali,
Le perle orientali
Non son già così belle.
Lifetta.
Ti sia tratta la pelle,
E messa sul solaro,
O data al calegaro,
Che ne facci vn criuello,
O si che questo è bello;
Ella gli hà marci, e brutti,
E se gli scossan tutti,
Che paion campanelli,
Et vn fettor da quelli
Fuor escie, ò che conforto,
Che faria cascar morto

Quel che trouò la puzza.
Vecchia.
Che distu, chi scappuzza?
Lifetta.
Si i dico chi trabocca,
Dico che fete aguzza,
E lesta su la vita,
Leggiadra, e colorita,
Come vna giouinetta,
E che altra non si metta
Con voi à concorrenza.
Vecchia.
Mira poi che presenza
Io tengo di Regina.
Lifetta.
Si di cappa marina,
Tanto fete incuruata
Ne le spalle, e inarcata
A guisa di pallestra.
Vecchia.
Che distu di menestra?
Lifetta.
Si i dico di brodetto,
Dico che à la finestra
Voi fate vn bel vedere,
E che mertate hauere
Per le pazzie, che fate
Cinquanta stafilate
Più tosto, che vna sola.
Vecchia.
Che distu di brasuola?
Lifetta.
Si dico di persciurto,
Io dico che vna scuola

Voi



Voi sete di bellezze,
E tutte l'adornetze
In voi son adunate,
E doue voi andate
Si schiara da ogni lato,
E che gliè vn gran peccato,
Che non siate frustata.

Vecchia.

Che distu di granata?

Lisetta.

Si i dico di scoppetta,

Io dico che dottata

Di gratia v'ha Natura

Quanto altra creatura,

Che sia nasciuta in terra.

Vecchia.

In ciò l'uo dir non erra

Et hai vn gran giudicio,

Ma dimmi quando indicio

Haura il mio caro Amante

Del mio gentil sembante,

E che saprà, ch'io l'amo,

E che l'honoro, e bramo,

Non haurà egli accetto

Questo mio vago aspetto?

Lisetta.

Ben lo potete dire,

Anzi s'haurà a repire

Felice; e auuenturato

D'esser da voi amato;

Ma qual'huomo faria

Si colmo di pazzia,

Che ti volesse amare,

Ne à pena riguardare;

Carogna puzzolente,
Che nò ha in bocca vn dète,
Ne in pie può star à pena,
Et è di doglie piena
Di tosse, e di cattari,
Et hà cinquanta carri
Di piaghe, e di differti,
Poi vuol, che i giouanetti
Facin seco l'amore,
Ti venga l'anticore,
E laghianduffa ancora.

Vecchia.

Che distu di Leonora?

Lisetta.

Si i dico di Cornelia,

Dico ch'ogn'vn v'honora

Per le vostre maniere,

E che gliè ben douere,

Ch'ogn'vn vi porti amore.

Vecchia.

Vorrei da te vn fauore

Cara Lisetta mia,

Ch'andasti in cortesia

A ritrouarlo vn poco,

E scopriili il mio foco,

E dirli quand'ei passa,

Che di gratia si lassa

Da me vedere alquanto,

E poi narrargli quanto,

E l'amor, ch'io gli porto,

E che qualche conforto

Homai porga al mio core,

Che per lui langue, e more;

Hor su vallo ritroua.

E vien

E vien con buona nuoua,
Ch'io ti starò aspettare,
Che poi ti vò comprare
Vn bel par di pianelle,
Perche vedo, che quelle
Son tutte mal andate.

Lisetta.

Iorsu non dubitate,

Andate pur in casa,

Ch'io farò, che la rafa

Andrà tanto garbata,

Ch'io spero à la ginata

Dirallegrarui molto;

O si che'l tordo è colto

Questa volta à la ragna,

Infin assai guadagna,

Chi serue questi humori,

Io son mandata fuori

Da questa vecchia sorda,

Qual è pazza, e ballorda,

Et è per dare i crolli,

Acciò ch'io porti i polli

A quel suo nuouo Amante;

Ma i farei ben forsante,

E bestia à fatto à fatto,

Se io ch'in tal contratto

Mi trouo interessata,

Hor che s'è appresentata

Si rara occasione

Non vado il mio Bertone

Hor' hora à ritrouare,

E starmi à solazzare

Con esso vn' hora, ò doi,

E ritornarmen poi

Da questa vecchia sciocca
Con qualche filastrocca,
E dir ch'io l'hò trouato,
E compor vn bucato
Di ciancie, e di bugie,
E mille dicere
Tenendola in speranza,
Et io menar la danza
Con il mio Amor galante;
Hor prendan tutte quante
Le genti in mà stò specchio,
Che quado l'huò è vecchio
Non s'ha da innamorare,
quando è tempo d'andare
A porti in sepoltura;
Ma fin che la natura
È forte, & è possente,
All' hora si consente
A tendere à l'amore,
E à rallegrare il core
Con balli, canti, e suoni,
E far de' Scimitoni,
E baie à tutto pasto,
Ch'all'hor non s'ha còtraste
Da la inutil vecchiezza;
Ma all' hora ogn' allegrezza,
Ogni piacer si gusta;
Ma quando lefa, e frusta
Vien questa nostra vita
L'allegrezza è finita,
Son finiti gl'amori,
Spariscono i colori,
Si marcian le zenzie,
E vengon brutte, e schiue.

E crespè

E crespe le masselle,
Vien ruuida la pelle,
E l'ossa saltan fuori,
Il sangue i suoi calori
Disperde ne le vene,
E peggio è che si viene
A perder l'intelletto:
E a star co'l cataletto,
E i morti à litigare,
Si come adesso appare
In questa vecchia grossa,
Ch'è co'l pie ne la fossa,
E ancor vuol far l'amore,
Guarda che strano humore
Hà costei ne la testa,
Ma mia sarà la festa,
E sua la burla, intanto
Io voglio far quel tanto,
Ch'ella m'ha comandato,
Et andar di tirato
A ritrouar l'Amico,

Cioè il mio Amanse dico
Ch'io non son però marito
Nè voglio per la gatta
Far hoggi la cucina,
Stiasi pur la meschina
Vecchieta à bocca secca,
Che non vi è gal, che beca
Mistura così trita,
S'ella non è prouista
D'altro, io gli prometto,
Che senza scaldaretto
Se n'anderà à dormire,
Hor su vado à essequire
Ciò ch'ella m'ha comesso,
E far il tutto espresso
Senza punto d'induggio,
Ch'io gli vò dar refuggio,
Che così stan di patto,
E tirar il contratto,
Idest à la rouersa.

IL FINE.

